



La Santa Famiglia di Gesù

Testi: **Padre Tarcisio Stramare, o.s.j.**

© Editrice Shalom – 26.12.10 La Santa Famiglia di Gesù

ISBN 9788884042224

Per ordinare questo libro citare il codice 8469

Per gli ordini rivolgersi alla:



TOTUS TUUS

Editrice Shalom

Via Galvani, 1 (Zona Industriale)
60020 Camerata Picena (An)

Tel. 071. 74 50 440 r.a.

dal lunedì al venerdì
dalle 9.00 alle 19.00



solo ordini

Fax 071. 74 50 140

sempre attivi in qualsiasi ora
del giorno e della notte.

e-mail: ordina@editriceshalom.it
<http://www.editriceshalom.it>

Indice

<i>Pregiera dalla Liturgia ambrosiana</i>	7
<i>Introduzione</i>	8
<i>Abbreviazioni</i>	9
La bellezza dell'ordine creato da Dio.....	11
La perdita della libertà del dono.....	15
Il Figlio di Dio assume la nostra condizione di uomini.....	19
Tutta la vita di Cristo è mistero di redenzione.....	23
Le primizie della redenzione del mondo.....	27
Gesù volle far parte di una famiglia.....	32
La benedizione mai cancellata.....	35
La coppia che rinnova la storia del “bell’ Amore”.....	39
La genealogia trascendente della persona.....	44
L’immagine dello sposo e della sposa.....	47
Il sacro vincolo di carità.....	51
L’espressione più alta del grande mistero.....	54
Lo sposo di Maria.....	59
Sposa di un uomo chiamato Giuseppe.....	64

L'amore coniugale intenso e casto	68
La concordia dei reciproci affetti	72
Il grado supremo del dono di sé	75
Gli strumenti più sensibili dello Spirito Santo	78
Lo chiamò Gesù	83
Padre non per la carne ma per la carità	86
La docile obbedienza del figlio	91
Tuo padre ed io	95
Non separare ciò che Dio ha unito	99
La famiglia al centro della nuova alleanza	102
Gli esempi della Santa Famiglia	105
Preghiere alla Santa Famiglia	108
<i>Per ottenere la grazia della perseveranza</i>	108
<i>Per la santificazione dei coniugi</i>	108
<i>Atto di consacrazione a Maria e Giuseppe</i>	109
<i>Coroncina alla Santa Famiglia di Nàzaret</i>	110
<i>Novena alla Santa Famiglia</i>	111
Preghiere per le famiglie	119
<i>Per l'amore nelle relazioni familiari</i>	119
<i>Richiesta di benedizione per la propria famiglia</i>	119

Preghiera dalla Liturgia ambrosiana

Il tuo unico Figlio, venendo ad assumere la nostra condizione di uomini, volle far parte di una famiglia per esaltare la bellezza dell'ordine da te creato e riportare la vita familiare alla dignità alta e pura della sua origine.

Nella Casa di Nàzaret regna l'amore coniugale intenso e casto; rifulge la docile obbedienza del Figlio di Dio alla Vergine Madre e a Giuseppe, l'uomo giusto a lei sposo; e la concordia dei reciproci affetti accompagna la vicenda di giorni operosi e sereni.

O Famiglia nascosta ai grandi della terra e alla fama del mondo, più nobile per le sue virtù che non per la sua discendenza regale! In essa, o Padre, hai collocato le arcane primizie della redenzione del mondo.

Per questo disegno di grazia, mentre guardiamo con venerazione e speranza gli esempi della Santa Famiglia, eleviamo a te, o Padre, la nostra lode di figli.

Introduzione

Rivolgendosi ai fedeli di tutto il mondo raccolti in Piazza San Pietro nella mattinata di domenica 29 Dicembre 1991, festa della Santa Famiglia, Giovanni Paolo II li invitava ad “entrare spiritualmente nella Casa di Nàzaret per meditare sugli insegnamenti che da essa ci provengono”.

Quale l'importanza di questa visita?

“Il Figlio di Dio, incarnandosi per la nostra salvezza, si è scelto una famiglia, mostrandoci così che matrimonio e famiglia fanno parte del disegno di salvezza e rivestono un ruolo singolare per il bene della persona e della società umana”.

La Liturgia ambrosiana ci ha tramandato una bella preghiera, che riassume ed espone in modo chiaro e completo il disegno di grazia, già presente nella bellezza dell'ordine della creazione e poi restaurato con la redenzione. Tale disegno si rivela nel fatto che l'unico Figlio di Dio “venendo ad assumere la nostra condizione di uomini, volle far parte di una famiglia”, scegliendo di vivere nella Casa di Nàzaret.

In quella singolare Dimora, “nascosta ai grandi della terra e alla fama del mondo”, la vita familiare è riportata “alla dignità alta e pura della sua origine”. In essa Dio ha “collocato le arcane primizie della redenzione del mondo”. Si tratta, infatti, della

Casa, dove tra “la Vergine Madre e Giuseppe, l’uomo giusto a lei sposo”, “regna l’amore coniugale intenso e casto”; dove nel Figlio di Dio “rifulge la docile obbedienza”; e dove “la vicenda di giorni operosi e sereni” è accompagnata dalla “concordia dei reciproci affetti”.

In questa preghiera è perfettamente delineata la teologia della Santa Famiglia, che nelle seguenti pagine cercherò di sviluppare alla luce della Sacra Scrittura e del Magistero, particolarmente attento alle difficoltà di tutte le famiglie, alle quali rivolge il pressante invito di guardare “con venerazione e speranza gli esempi della Santa Famiglia”.

Padre Tarcisio Stramare, o.s.j.
Direttore del Movimento Giuseppino

Abbreviazioni

QD = *Quemadmodum Deus* (Pio IX)

QP = *Quamquam Pluries* (Leone XIII)

MC = *Marialis Cultus* (Paolo VI)

GS = *Gaudium et Spes* (Concilio Vaticano II)

LG = *Lumen Gentium* (Concilio Vaticano II)

FC = *Familiaris Consortio* (Giovanni Paolo II)

RC = *Redemptoris Custos* (Giovanni Paolo II)

LF = *Lettera alle Famiglie* (Giovanni Paolo II)

MD = *Mulieris Dignitatem* (Giovanni Paolo II)

CCC = *Catechismo della Chiesa Cattolica*



LA BELLEZZA DELL'ORDINE CREATO DA DIO



Il riconoscimento della dignità dell'uomo è parte integrante del cristianesimo. Citando ben dieci volte sant'Agostino, san Tommaso asserisce che uno dei fini dell'incarnazione è quello di mostrare “quanto sia grande la dignità della natura umana”¹.

La *Genesi* esprime questa verità, descrivendo Dio impegnato direttamente nella creazione dell'uomo, definito “immagine di Dio” (1,26).

Giovanni Paolo II, partendo dal concetto che l'uomo è l'unica creatura voluta da Dio per se stessa e che, quale immagine divina, è la creatura che maggiormente manifesta la sua sorgente, che è Dio-amore, considera l'uomo nella sua caratteristica essenziale di *dono*, ossia di segno visibile dell'amore divino: “L'uomo appare al mondo visibile come la più alta espressione del dono divino, perché porta in sé l'interiore dimensione del dono. E con essa porta nel mondo la sua particolare somiglianza con Dio, con la quale egli trascende e domina anche la sua ‘visibilità’ nel mondo, la sua corporeità”².

In un *Prefazio* della Messa per gli sposi leggiamo parimenti: “Nell'unione tra l'uomo e la don-

1. San Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae* (= *S.Th.*), III, q. 1, a. 2.

2. Giovanni Paolo II, *Udienza generale* (20 febbraio 1980).

na, hai impresso un'immagine del tuo amore"³. Sacramento o segno del sommo amore, l'uomo è essenzialmente dono, caratteristica che egli manifesta quando non rimane solo (*"Non è bene che l'uomo sia solo"*, Gen 2,18), ossia quando "si dona", "esistendo 'con qualcuno' e, ancora più profondamente e più completamente, esistendo 'per qualcuno'"⁴. "Comunione delle persone significa esistere in un reciproco 'per', in una relazione di reciproco dono"⁵.

In questa prospettiva non deve meravigliare se è proprio il *corpo* a far emergere, attraverso le sue differenze sessuali, la dimensione di dono che gli è propria. "Il corpo, che esprime la femminilità 'per' la mascolinità e viceversa la mascolinità 'per' la femminilità, manifesta la reciprocità e la comunione delle persone. La esprime attraverso il dono come caratteristica fondamentale dell'esistenza personale. Questo è il corpo: testimone della creazione come di un dono fondamentale, quindi testimone dell'amore *come sorgente, da cui è nato questo stesso donare*"⁶.

Poiché il dono è il segno dell'amore, così anche il corpo, manifestando nella sua struttura fisica e

3. *Messale Romano*, 2 ed., LEV, Città del Vaticano 1983.

4. Giovanni Paolo II, *Udienza generale* (10 gennaio 1980).

5. *Ivi*.

6. *Ivi*.

visibile la sua natura di dono, rivela contemporaneamente il suo significato sacramentale dell'amore di Dio. "Il sacramento, come segno visibile, si costituisce con l'uomo in quanto 'corpo', mediante la sua 'visibile' mascolinità e femminilità.

Il corpo, infatti, e soltanto esso, è capace di rendere visibile ciò che è invisibile: lo spirituale e il divino. Esso è stato creato per trasferire nella realtà visibile del mondo il mistero nascosto dall'eternità in Dio, e così esserne segno. L'uomo, mediante la sua corporeità, la sua mascolinità e femminilità, diventa segno sensibile dell'economia della verità e dell'amore, che ha la sorgente in Dio stesso e che fu rivelata già nel mistero della creazione"⁷.

Di qui si comprende quali siano gli ideali ai quali la coppia deve ispirarsi e il richiamo di Giovanni Paolo II al significato "sponsale" del corpo, ossia alla sua capacità di esprimere l'amore: "Quell'amore appunto nel quale l'uomo-persona diventa dono e – mediante questo dono – attua il senso stesso del suo essere ed esistere"⁸.

7. Giovanni Paolo II, *Udienza generale* (20 febbraio 1980).

8. Giovanni Paolo II, *Udienza generale* (16 gennaio 1980).



LA PERDITA DELLA LIBERTÀ DEL DONO



Purtroppo l'esperienza peccaminosa della conoscenza del bene e del male, che l'uomo ha fatto, non gli consente più di realizzare in “piena libertà” il dono totale di sé e di vivere la pienezza del comandamento dell'amore, ormai continuamente minacciata dal *dominio* dell'uomo sulla donna (cfr. *Gen* 3,16), che comporta “il turbamento e la perdita della stabilità della fondamentale eguaglianza” e compromette l'autentica “*communio personarum*”⁹.

Nella misura in cui manca la pienezza della libertà, anche il dono perde il suo significato di segno o sacramento dell'amore. Un dono legato a qualsiasi costrizione non è più dono, ma diventa ricompensa, scambio, proprio interesse, egoismo, dominio, ecc. Il racconto biblico del peccato originale sottolinea proprio la perdita della *piena libertà* dalla costrizione del corpo e del sesso, ossia della capacità del dono, quando fa notare che “si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture” (*Gen* 3,7; cfr. 2,25); e ancora, riguardo alla donna: “Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ma egli

9. Giovanni Paolo II, Lettera apostolica *Mulieris Dignitatem* (=MD), 1988, n. 10.

ti dominerà” (*Gen* 3,16; cfr. 2,23). Poiché il peccato originale ha compromesso la funzione sacramentale del corpo, il suo significato “sponsale”, l’uomo non è più in grado di vivere pienamente il “dono di sé” iscritto nel progetto originale della creazione. Benché risanato, la ferita del peccato originale lo ha reso vulnerabile. Nella *Lettera alle Famiglie*, Giovanni Paolo II sottolinea “i pericoli che indeboliscono o addirittura distruggono la sua unità e stabilità”, riferendosi esplicitamente all’egoismo del singolo e della coppia, all’individualismo, alle “passioni dell’anima”, all’utilitarismo etico¹⁰.

“Mediante la concupiscenza, l’uomo tende ad appropriarsi di un altro essere umano, che non è suo, ma che appartiene a Dio”¹¹. Ne segue che l’uomo non può più ritrovare se stesso nel dono totale di sé e finisce, al contrario, col rendere l’altro, ‘*osso delle sue ossa, carne della sua carne*’ (*Gen* 2,23), non il termine del proprio dono, ma l’oggetto delle proprie brame. Perdute col peccato l’innocenza e la giustizia originarie, che scaturivano dalla grazia contenuta nel mistero della creazione, è uscito, infatti, dall’interno dell’uomo, dal *cuore* umano, quel misterioso dono che consentiva ad entrambi, uomo e donna, di esistere nella reciproca relazione del dono disinteressato di se stessi.

10. Giovanni Paolo II, *Lettera alle Famiglie* (=LF), n. 14.

11. LF, n. 20.

Appartiene, allora, al mistero della redenzione restituire all'uomo la *purezza di cuore*, ma non più allo stesso grado di quella originale, dal momento che nel cuore restaurato dell'uomo è rimasta la *concupiscenza*, che viene dal peccato e ad esso porta.



IL FIGLIO DI DIO ASSUME LA NOSTRA CONDIZIONE DI UOMINI



I vangeli, che sono la testimonianza della predicazione apostolica, concedono largo spazio ai racconti della passione e della risurrezione, ma evidentemente non hanno trascurato *l'incarnazione*, che ha in Giovanni il termine stesso che ne esprime il mistero: “Il Verbo si fece *carne*” (1,14). È proprio attraverso la realtà della carne, che Giovanni sperimenta il *vangelo* e, quindi, può annunziarlo: “Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita, noi lo annunciamo anche a voi” (1Gv 1,1.3b).

Nella realtà della carne di Gesù, Giovanni e i discepoli hanno potuto contemplare la gloria del Verbo: “Abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre” (1,14; cfr. 2,11; 11,40).

San Tommaso mette giustamente al centro delle opere divine l'incarnazione: “Tra le opere divine il mistero dell'incarnazione supera al massimo la ragione: non si può trovare, infatti, nulla, fatto divinamente, più mirabile, che il vero Dio, il Figlio di

Dio, sia diventato vero uomo”¹².

L’incarnazione è il miracolo dei miracoli, l’opera alla quale è orientata tutta la creazione. La solenne proclamazione di Maria “Madre di Dio”, fatta dal Concilio Ecumenico Efesino, rientra in quest’ottica, “perché Cristo, conforme alle Sacra Scrittura, fosse riconosciuto, in senso vero e proprio, Figlio di Dio e figlio dell’uomo”¹³.

Il *Simbolo Niceno-Costantinopolitano* è una dettagliata proclamazione della divinità di Gesù e della sua umanità. La persona divina del Verbo è discesa con la sua divinità per ascendere con la nostra umanità. È questa l’essenza del mistero cristiano. “Poiché in lui la natura umana è stata assunta, senza per questo venire annientata, per ciò stesso essa è stata anche in noi innalzata a una dignità sublime. Con l’incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo a ogni uomo. Ha lavorato con mani d’uomo, ha pensato con intelligenza d’uomo, ha agito con volontà d’uomo, ha amato con cuore d’uomo. Nascendo da Maria Vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché nel peccato”¹⁴.

La Costituzione *Gaudium et spes* dedica una

12. San Tommaso d’Aquino, *Summa contra Gentiles*, IV, 27.

13. Concilio Vaticano II, Decreto *Unitatis Redintegratio*, 21 novembre 1964, n. 15.

14. Concilio Vaticano II, Costituzione Pastorale *Gaudium et Spes* (=GS), 7 dicembre 1965, n. 22.

particolare attenzione al tema “Il Verbo incarnato e la solidarietà umana”: “Lo stesso Verbo incarnato volle essere partecipe della solidarietà umana. Prese parte alle nozze di Cana, entrò nella casa di Zaccheo, mangiò con i pubblicani e i peccatori. Egli ha rivelato l’amore del Padre e l’eccelsa vocazione degli uomini, rievocando gli aspetti più ordinari della vita sociale e adoperando linguaggio e immagine della vita di ogni giorno. Santificò le relazioni umane, innanzitutto quelle familiari, dalle quali trae l’origine la vita sociale, volontariamente sottomettendosi alle leggi della sua patria. Volle condurre la vita di un lavoratore del suo tempo e della sua regione”¹⁵.

La grande teologia si è soffermata a meditare sulla natura e gli effetti dell’unione ipostatica in ordine alla redenzione, formulando il principio: ciò che non è assunto, non è redento. Ciò significa che la presenza e l’azione di Gesù non vanno intese solo come una semplice condivisione della sorte umana, quasi come una solidarietà morale finalizzata a confortare, consolare e orientare verso il bene, in modo che seguissimo le sue orme (cfr. *1Pt* 2,21; *Mt* 16,24; *Lc* 14,27).

La venuta del Verbo di Dio nella carne non è simile a quella di un capo di stato tra le sue truppe per sollevarne il morale o per trascinarle con il proprio esempio. Il mistero della presenza e dell’opera di

15. GS, n. 32.

Gesù consiste, invece, nel rigenerare (cfr. *1Pt* 1,3.23) l'uomo, nel rifare di lui la creatura nuova secondo il volere di Dio (*2Cor* 5,17; *Rm* 6,4; *Gal* 6,15). Il Verbo di Dio, per mezzo del quale tutto è stato creato (cfr. *Gv* 1,1s.; *2Cor* 1,15ss.; *1Cor* 8,6; *Eb* 1,3), ricrea ogni cosa incarnandosi (cfr. *Rm* 8,29; *Col* 1,18ss.; 3,10), ossia riunendo la pienezza della divinità e la nostra umanità nella sua persona (cfr. *Col* 2,9ss.).

Nel mistero del Verbo incarnato, uomo perfetto, viene restituita ai figli di Adamo la somiglianza con Dio, resa deforme già subito agli inizi a causa del peccato¹⁶.

16. Cfr. GS, n. 22; Giovanni Paolo II, Enciclica *Dominum et Vivificantem*, 18 maggio 1986, n. 50.